facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Osservasalute, i dati: la fragilità del sistema, il calo del personale

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Arriva il Direttorio, la catechesi si rinnova

Tecnologia digitale e globalizzazione della cultura. Sono due ambiti di cui non può non tener conto oggi la catechesi. L'annuncio è sempre lo stesso, la persona di Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione, ma quello della catechesi non è un cammino riservato solo alla preparazione ai sacramenti e necessita di alcune attenzioni particolari e di uno stile inclusivo. Lo sottolinea il Direttorio per la catechesi, redatto dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e presentato a 23 anni dal Direttorio generale per la catechesi e a 15 anni dal Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica. Nessuna rigidità rispetto agli ambienti perché anche la catechesi, come la Chiesa, è "in uscita", quindi è normale che entri nelle carceri, si rivolga ai migranti, accompagni i disabili adattandosi alle possibilità di ciascuno. Permeata di misericordia, parola chiave del pontificato di Francesco. E con la capacità di usare tutti i linguaggi dell'umano, dalla narrazione all'arte alla musica, per avvicinare il più possibile le persone. Non manca la questione ambientale. L'obiettivo è «aiutare i credenti a prendere consapevolezza che l'impegno per la questione ecologica è parte integrante della vita cristiana». **(A. Z.)**

orientamenti pastorali. De Donatis: puntare sulla relazione, creare condivisione

«"Varcare la soglia" delle case»

di **Roberta Pumpo**

Il cammino pastorale diocesano post–Covid deve mirare ad entrare maggiormente in relazione con le persone che in questo momento hanno più che mai fame di rapporti autentici e profondi. La Chiesa, che per mesi è entrata nelle case grazie ai social, ora deve fisicamente incontrare le famiglie tra le mura domestiche e ascoltare ciò che hanno vissuto a causa del coronavirus, «che è stato una scossa nella vita di tutti». È chiamata a una riforma «della sua azione evangelizzatrice», a puntare a un legame basato sul "tu per tu", ad «ascoltare con cuore contemplativo» tenendo ben presenti gli effetti dell'emergenza sanitaria. Traguardi raggiungibili se ci si lascia guidare dallo Spirito confidando nel "respiro di Dio" e sbarazzandosi «dell'autoreferenzialità narcisistica che si appaga della propria autocelebrazione» e dalla smania di pianificare. Negli orientamenti per il prossimo anno pastorale – il terzo dei sette ispirati al Libro dell'Esodo in vista del Giubileo del 2025 –, il cardinale vicario Angelo De Donatis traccia una mappa delle «cose da abbandonare con coraggio e senza rimpianti» per poter «uscire, incontrare, abbracciare, sostenere» moralmente ed economicamente le famiglie «coinvolgendo i cristiani in una gara di solidarietà che aiuti ad alimentare il Fondo Famiglia e il Fondo Gesù Divino Lavoratore, voluto da Papa Francesco». Senza dimenticare giovani, anziani, poveri e ammalati. Mercoledì scorso, nel cortile del Palazzo Lateranense, il porporato ha guidato la preghiera dei secondi Vespri nella solennità della Natività di san Giovanni Battista. Occasione per tracciare il bilancio di un anno segnato dalla pandemia e fornire gli indirizzi per il prossimo che a settembre, con la ripresa delle attività pastorali, saranno approfonditi – si è augurato il cardinale – con Papa Francesco. Un anno all'insegna dell'interrogativo "Saremo disposti a cambiare gli stili di vita?". Ringraziando il clero romano per come ha affrontato l'emergenza e per la vicinanza sperimentata durante il suo ricovero al Policlinico Gemelli, ha evidenziato che non si è trattato di «una "parentesi", ma di un tempo in cui siamo "stati arati" per renderci "terreno buono" che accoglie il seme dei doni di Dio». Il cammino riprende «arricchito da questo tempo in cui lo Spirito ha ricondotto fortemente all'essenziale». In quest'ottica è necessario «ripensare all'evangelizzazione di giovani e adulti» scrollandosi di dosso il convincimento di aver soddisfatto «il proprio compito» solo se si salvaguardano le tradizionali attività. L'evangelizzatore deve essere in grado «di discernere e contemplare quali frutti di fede, di speranza e di carità lo Spirito ha seminato nel cuore delle persone» le quali, lo ha chiaramente messo in luce la pandemia, sono alla ricerca di Dio, desiderose di migliorare la propria vita spirituale e propense alla solidarietà.
«Abbandoniamo lo sguardo pessimista e distruttivo che ci vuol convincere dell'inutilità di buttarci – il monito del cardinale –, di incontrare gli altri, di ascoltare, di dialogare, di annunciare il Vangelo nelle situazioni di vita più diverse e apparentemente più lontane.
Abbandoniamo ogni accidia e ogni resistenza per avventurarci nella fatica del collaborare per realizzare cose nuove con coraggio». Importante sarà il lavoro delle équipe pastorali alle quali è affidato il compito di «rilanciare l'ascolto contemplativo», e, fino a quando vigerà il divieto di assembramento, favorire i contatti individuali anche per stimolare approfondimenti su cosa ha insegnato la pandemia. Tra le proposte formative per le famiglie, che hanno dimostrato «con evidenza» di poter essere «le protagoniste attive di una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa di Roma», il cardinale ha annoverato la valorizzazione e il potenziamento di consultori, scuole di genitorialità, counseling familiare. Se molte famiglie hanno colto l'occasione per trascorrere del tempo insieme, altre hanno sperimentato la fragilità e vanno sostenute. Auspicata anche la maggiore integrazione delle famiglie immigrate «portatrici di una ricchezza di fede e di cultura che può diventare patrimonio per la Chiesa e la città». Nei giovani e negli adolescenti il lockdown ha generato confusione e incertezza. «Forse alcuni potrebbero non avere il desiderio di uscire e di incontrare gli altri», le parole del porporato, che suggerisce la creazione di «spazi di ascolto e di condivisione in parrocchia e a scuola, magari nelle ore di religione, e sui social». Anche in questo caso l'invito è quello di adottare il criterio pastorale dei piccoli gruppi per potersi "guardare negli occhi" e «appena sarà possibile» proporre «giornate di vita comune per favorire una narrazione reciproca e una lettura di fede». L'impatto del Covid–19 sull'economia è sempre più evidente e per il vicario è indispensabile «creare una mentalità di condivisione che non metta in comune il superfluo, ma parte del necessario». Tra le proposte, la spesa condivisa, la decima dello stipendio, gli affitti solidali e le donazioni al Fondo Gesù Divino Lavoratore: «Chi non ha avuto il proprio reddito intaccato dalla crisi, pensi a chi ha perso tutto».

A pagina 2 un'ampia sintesi dell'intervento

Il cardinale De Donatis cosegna gli orientamenti pastorali (foto Cristian Gennari)

Battesimi di sei catecumeni in cattedrale

Claudia, Ivone, Luigi Francesco, Shkelzen, Robin, Michael. Sono i sei catecumeni che verranno battezzati dal cardinale vicario Angelo De Donatis, domani alle 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tutti appartengono a comunità internazionali presenti a Roma.
«È un chiaro segno di quella unità che la Chiesa di Roma instaura con le Chiese di tutto il mondo», riflette suor Pina Ester De Prisco, responsabile diocesana del catecumenato. «La scelta della data per i battesimi – spiega – , oltre ad essere una data "obbligata" per il fermo dell'emergenza Covid–19, è stata dettata anche dal significato peculiare della vocazione della nostra città, fecondata dal sangue dei capi della Chiesa: i santi Pietro e Paolo. Una scelta che si pone pienamente nel solco di questa solennità e ne rispecchia l'identità. Due uomini, Pietro e Paolo, che come questi sei catecumeni sono arrivati da lontano – conclude – e a Roma hanno ricevuto il battesimo di sangue, mentre questi catecumeni riceveranno il battesimo che li porterà dalla morte alla vita».
I sei catecumeni arrivano dall'America Latina, dall'Albania, dal Ghana, dal Madagascar. Alcuni indosseranno abiti tradizionali del loro Paese. Una catecumena avrà come padrino suo fratello, che due anni fa è stato battezzato in San Pietro da Papa Francesco.

La Messa a San Giovanni (foto Gennari)

Giubilei sacerdotali, il «grazie» per la vocazione

La celebrazione presieduta dal cardinale in cattedrale nella solennità della Natività di san Giovanni Battista, modello di chi prepara all'ascolto della Parola

di **Michela Altoviti**

Modello di chi prepara all'ascolto della Parola. Per i sacerdoti e per ciascuno. Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presentato così la figura di san Giovanni nella Messa di mercoledì, 24 giugno, per la festa della natività del Battista, che ha celebrato nella cattedrale della città intitolata proprio al «precursore di Colui che deve venire». Fin dal «suo sussultare nel grembo della madre Elisabetta al saluto di Maria – ha spiegato il porporato rivolgendosi in particolare ai sacerdoti dei quali si celebravano i giubilei nel 25°, 50° e 60° anno di ordinazione –, san Giovanni Battista ha riconosciuto la presenza del Padre e del Figlio», suscitando egli stesso, con la gravidanza in tarda età della madre, «parole di gioia e stupore da parte di vicini ed amici che si rallegrano con i genitori, riconoscendo la misericordia di Dio». Ancora, «alla nascita di san Giovanni suo padre Zaccaria, muto per non avere saputo accogliere da subito il mistero della gravidanza della moglie, entra finalmente nell'economia del nuovo sacerdozio, quello di Cristo, e torna a parlare», ha detto De Donatis. Il Battista, allora, prepara con la sua vita all'incontro con la Parola, «un incontro per gli altri e prima di tutto per sé – sono ancora le parole del cardinale –: lui sarà davvero pronto a riconoscere il Signore, per renderlo poi manifesto al popolo di Israele». San Giovanni, dunque, ci sprona «a diventare capaci di riconoscere in ogni vicenda umana la presenza di Dio e della sua mano», allenando lo sguardo, perché «non sempre abbiamo avuto occhi in grado di cogliere quella vicinanza», ha proseguito ancora De Donatis.
Rivolgendosi poi in particolare ai tanti presbiteri presenti per celebrare il proprio giubileo sacerdotale, il cardinale ha ammonito: «Chiediamo al Signore di sciogliere la nostra lingua nella benedizione, per essere così in grado, una volta riconosciuta la sua presenza, di annunciarla con parole che benedicono, così che non trovino spazio lamentele e mormorii», dato che «a volte le nostre labbra sono abitate da parole che devono invece diminuire per fare spazio alla Parola». Concludendo la sua omelia, il cardinale ha quindi invitato i sacerdoti «a dire grazie al Padre per il dono che nella vocazione a servirlo abbiamo ricevuto, scorgendo la presenza della sua mano su di noi, specie in questo tempo particolare e difficile, durante il quale abbiamo riscoperto e stiamo riscoprendo il valore di ciò che è essenziale». In questo il porporato ha richiamato anche l'esperienza del Battista vissuta nel deserto, «un tempo non solo, come siamo soliti pensare, di ascesi ma anche di autentico desiderio, nel quale si scopre che niente e nessuno può prendere nel nostro cuore il posto del Signore» perché solo in Lui «la nostra gioia è piena e compiuto è il nostro desiderio», ha detto De Donatis citando il salmo. Infine, il ricordo e la preghiera anche per tutti i sacerdoti non presenti alla solenne celebrazione e l'invito a «portare con noi tutte quelle persone che in questi anni ci hanno fatto crescere nel sacerdozio, angeli che Dio ci ha messo accanto nel cammino».

DOCUMENTI

Famiglie, attive protagoniste

Gli orientamenti pastorali del cardinale vicario alla celebrazione dei Vespri nel Palazzo Lateranense

Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto mercoledì sera, nel cortile del Palazzo Apostolico Lateranense (sede del Vicariato di Roma), la celebrazione dei Vespri per la consegna degli orientamenti pastorali alla diocesi in vista dell'anno 2021–2022. La scelta del luogo è stata dettata dalle norme legate all'emergenza sanitaria che impongono il distanziamento sociale. Alla celebrazione, oltre ai vescovi ausiliari, hanno partecipato i parroci prefetti e rappresentanti laici delle parrocchie. Di seguito pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento del cardinale vicario (testo integrale su *www.diocesidiroma.it*).

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, è bello ritrovarci questa sera per dire, prima di tutto, un grazie al Signore che ci ha guidato e sostenuto in questi mesi. Voglio ringraziare ciascuno di voi… per come avete affrontato questo tempo di prova… Pur nella tempesta, la barca di Pietro non è affondata, perché in essa c'è sempre il Signore….

Siamo qui per continuare il nostro cammino diocesano, arricchito da tutto questo tempo in cui lo Spirito ci ha ricondotto fortemente all'essenziale. Non è una ripartenza da "dove eravamo rimasti"… siamo "stati arati" per renderci "il terreno buono" che accoglie il seme dei doni di Dio, nel buio, nel silenzio e nella prova. Il seme è cresciuto, notte e giorno, "come, noi stessi non sappiamo" (cfr. *Mc 4, 27*), in un modo originale rispetto ai nostri piani…

L'attenzione del cammino diocesano del prossimo anno pastorale è posta sull'*entrare in relazione* ancora di più con le persone che abitano i nostri quartieri e *ascoltare con un cuore contemplativo* le loro storie di vita. Dalla pandemia del coronavirus, questo impegno ne esce rafforzato e non indebolito. Abbiamo sperimentato, infatti, quanto sia diffusa tra la gente la nostalgia di relazioni autentiche e profonde. Per questo diventa ancora più chiaro che una riforma della vita della Chiesa diocesana e della sua azione evangelizzatrice debba puntare sulla *relazione*, direi in particolare sul "tu per tu", mettendoci davvero in ascolto di ciò che le persone pensano, sentono e vivono, prendendoci cura di loro. Dio ci parla così…

Il respiro di Pasqua. Ripartiamo dal principio: dal giorno di Pasqua! Secondo il Vangelo di Giovanni, la Chiesa nasce dal Cristo risorto che entra a porte chiuse nel Cenacolo, effondendo lo Spirito Santo. Tutto comincia con il respiro di Dio. Il Signore fa respirare la sua Chiesa!

A causa dell'infezione da Covid–19, tante persone contagiate hanno sperimentato cosa significhi respirare a fatica e cosa rappresenti desiderare l'aria. Anche noi abbiamo necessità di respirare e per farlo come comunità siamo chiamati a ripartire dallo Spirito Santo. Come spesso ci ricorda Papa Francesco, al centro della missione della Chiesa c'è lo Spirito e non la capacità umana di pianificare…

Come lasciarsi guidare dallo Spirito, liberi da ciò che più ci fa ammalare, come sbarazzarsi dell'autoreferenzialità narcisistica che si appaga della propria autocelebrazione, del pessimismo sterile che non sogna più nulla, del conflitto tra noi che impedisce ai nostri limiti di diventare fecondi e alla fraternità di moltiplicare le energie di ciascuno?...

Per usare un'immagine di questo periodo, sono convinto che siamo chiamati a lasciare una volta per tutte la tentazione di restare attaccati al *respiratore artificiale*, invece di confidare *nel Respiro di Dio*. Una parrocchia, una comunità potrebbe pensare di aver soddisfatto il suo compito se "tiene in vita" le tradizionali attività, senza ripensare all'evangelizzazione di giovani e adulti…

Occorre quindi ripartire da Dio, dalla lettura della Sua Parola, dalla consapevolezza che il Signore ha interesse per me, desidera entrare "in relazione" con me e vuole che io lo sia con gli altri. È necessario pertanto ripartire da quello che Dio ha operato con ciascuno di noi. In questo tempo, in molti abbiamo sperimentato cosa significhi ascoltare e meditare la Parola di Dio ogni giorno…

La centralità dello Spirito nella missione della Chiesa significa anche credere che lo Spirito agisce nel mondo, prima di noi e meglio di noi… Non abbiamo sperimentato anche noi in questo tempo, quanto fossero radicati nelle persone la ricerca di Dio e la solidarietà reciproca?

È indispensabile quindi interpretare i segni dei tempi… il Signore attende lì la sua Chiesa, come ad un appuntamento. Abbandoniamo quello sguardo pessimista e distruttivo che ci vuol convincere dell'inutilità di buttarci, di incontrare gli altri, di ascoltare, di dialogare, di annunciare il Vangelo nelle situazioni di vita più diverse e apparentemente più lontane… La predicazione del *kerigma* può e deve essere forte e incisiva, capace di aprire il cuore e gli occhi dell'uomo; allo stesso tempo però, il nostro servizio apostolico va collocato dentro il primato dello Spirito…

Vorrei ricordare quanto Papa Francesco ci ha detto, in modo profetico, il 9 maggio dello scorso anno: lo Spirito Santo sceglie il momento giusto per "rovesciare i tavoli"…. Per questo abbandoniamo ogni accidia e ogni resistenza, per avventurarci nella fatica del discernere, dello scegliere insieme, del collaborare per realizzare cose nuove con coraggio. Abbiamo già vissuto tutto questo, nel tempo più difficile della pandemia, con una creatività sorprendente!

Uscire, incontrare, abbracciare. Oltre al bisogno di respirare, sono cresciuti dentro di noi in questo tempo tre desideri: quello di uscire, di incontrarci e di abbracciarci….

Perché sono così forti questi tre desideri e così comuni a tutti? Perché siamo fatti ad immagine di Dio–Trinità. Proprio perché Dio è mistero di unità e comunione, nella diversità delle Persone, non possiamo essere felici se non nell'uscire da noi stessi, per relazionarci con gli altri, in un rapporto che è respiro di Vita e fecondità nell'Amore… Siamo chiamati a vivere questo in famiglia, in parrocchia e nei nostri quartieri. Ciò che abbiamo vissuto in questi mesi a causa del coronavirus, ci ha fatto sperimentare che non siamo chiamati all'isolamento, ma abbiamo necessità di uscire, di incontrare e di relazionarci, grazie al respiro dello Spirito… In questo si realizza anche il nostro essere Chiesa: uscire dai nidi, dai cenacoli, per la missione di condividere la ricchezza del dono di Dio.

È cambiato qualcosa nelle famiglie? In questi mesi la comunità cristiana è spesso "entrata" nelle case per la diretta *streaming* delle celebrazioni, per la catechesi o per qualche momento di condivisione. Proviamo invece ora a "varcare la soglia" delle case, per farci raccontare ciò che è accaduto e come sono cambiate le famiglie.

Troveremo che molte famiglie, pur in mezzo a tante difficoltà, hanno riscoperto e mostrato la forza dell'Amore… Nel tempo della pandemia, le famiglie hanno ricominciato a trascorrere più tempo insieme e a ritrovarsi…Constateremo come per tante famiglie questo tempo sia stato di dura prova, rivelando la mancanza e la debolezza delle relazioni…

Se pensiamo alle scene delle famiglie affacciate ai balconi e dalle finestre… comprendiamo quanto grande è stata la solidarietà reciproca. Rapporti di formale vicinato si sono trasformati in autentiche relazioni di amicizia. Il computer e il cellulare sono diventati strumenti attraverso i quali è passato tanto calore umano, e molte persone in casa da sole, sono state raggiunte, in questo modo, dall'attenzione e dall'affetto degli altri.

La carità di tante persone le ha spinte a condividere la spesa, portandola in parrocchia o alla Protezione civile. Le famiglie hanno dimostrato di essere un soggetto attivo, fondamentale della vita sociale. Tutto ciò non può essere irrilevante per il futuro della missione della Chiesa. Come spesso abbiamo detto nel passato, e ora abbiamo sperimentato con evidenza, le famiglie possono essere davvero le protagoniste attive di una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa di Roma.

> *«Puntare sulla relazione...Uscire dai cenacoli per la missione Creare condivisione, mettere in comune parte del necessario» Giovani, «offrire spazi di ascolto»*

Come sostenere le famiglie? Come comunità diocesana siamo chiamati a sostenere le famiglie e ad aiutarle a respirare, affinché esprimano sempre, e non solo in tempi di pandemia, la ricchezza di cui sono portatrici… Non serve teorizzare su come dovrebbe essere la famiglia ideale. Sarebbe infatti inutile e controproducente criticare o condannare per gli errori fatti, le scelte discutibili o i fallimenti vissuti. È necessario piuttosto ripartire dalle famiglie così come sono, prenderle sul serio e aiutarle a compiere, dal punto in cui si trovano, il passo successivo, indirizzandole verso la realizzazione del Bene oggi possibile, annunciando il vangelo della Grazia e della Misericordia. È la saggezza di *Amoris laetitia*. In concreto, come aiutarvi?

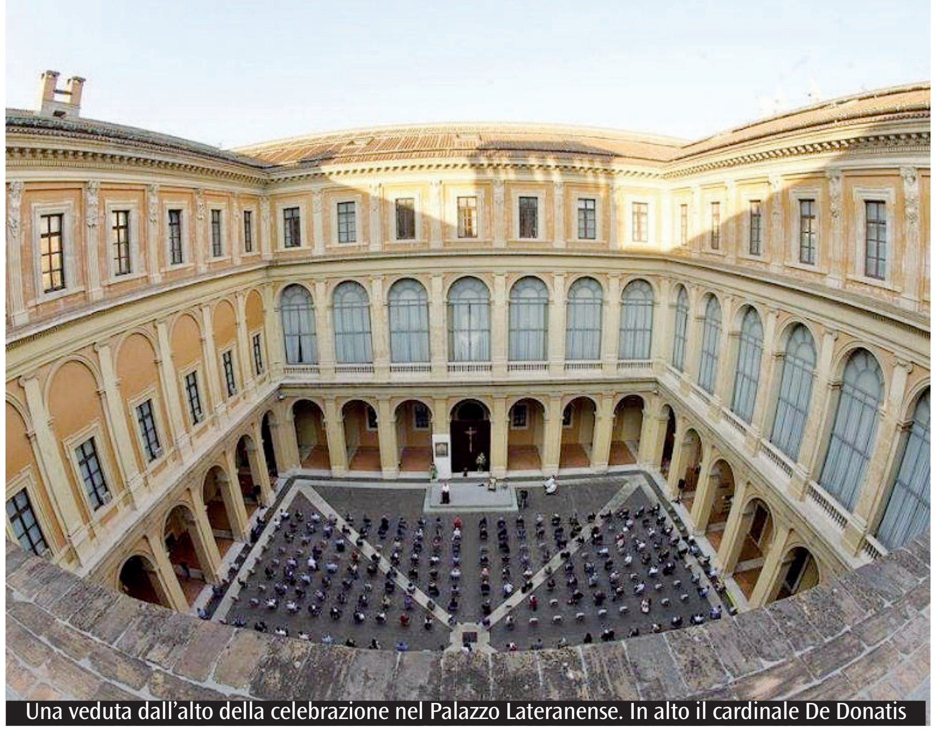
Con la liturgia domestica, fatta di preghiera quotidiana e di gesti liturgici semplici ma significativi… *Aiutandovi a vivere la quotidianità delle relazioni*, tra gli sposi e quella genitoriale con i figli, consapevoli della necessità di dedicare tempo alla cura reciproca… *Riscoprendo che la Grazia sacramentale ricevuta nel Battesimo, nella Confermazione e nel Matrimonio*, agisce nella vita della famiglia, aiutandola nella vita quotidiana... *Valorizzare le famiglie come soggetto attivo dell'evangelizzazione*. A nessuno sfugge che famiglie così evangelizzano per il solo fatto di *esserci*. Anche se i genitori non fanno i catechisti o non vanno in missione, la loro semplice presenza "fa bene" alla Chiesa e alla società. Le relazioni familiari sono l'alfabeto dell'evangelizzazione… *Aiutare economicamente e materialmente* le famiglie cadute in povertà… La Chiesa e la società intera devono prendere a cuore le famiglie e metterle al centro della solidarietà sociale.

Alcune proposte formative. Offriremo un sussidio mensile per la liturgia in famiglia, partendo dall'Inno alla Carità, seguendo il commento fatto dal Papa nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* al quarto capitolo. Prepareremo delle proposte semplici di liturgie da vivere in famiglia… Metteremo a frutto tutte le possibilità per entrare in relazione con le famiglie che abitano nei nostri quartieri, rendendoci particolarmente disponibili al dialogo e ascoltando ciò che hanno vissuto nel tempo del coronavirus. Mobiliteremo gli operatori pastorali, i sacerdoti, i catechisti, ma soprattutto le famiglie della parrocchia… Valorizzeremo e potenzieremo le iniziative parrocchiali o delle prefetture atte a favorire l'accompagnamento delle famiglie. Cercheremo di integrare sempre di più le famiglie immigrate, in quanto portatrici di una ricchezza di fede e di cultura che può diventare patrimonio per tutta la Chiesa diocesana e la città. Ci attiveremo per una reale e concreta solidarietà economica verso i nuclei familiari in difficoltà… coinvolgendo tutti i cristiani in una gara di solidarietà che aiuti ad alimentare il Fondo Famiglia e il Fondo Gesù Divino Lavoratore, voluto da Papa Francesco.

È cambiato il rapporto tra le comunità e i nostri quartieri? … Molte persone hanno apprezzato la prossimità dei pastori, dal Papa ai parroci… si è constatata la grande generosità delle comunità parrocchiali, davanti alle numerose persone che hanno bussato alla loro porte. Nel tempo della pandemia è riemersa una forte domanda di senso, un desiderio di ricerca di vita spirituale, una nostalgia di Dio e lì dove le persone hanno trovato una proposta capace di toccare il cuore e la vita, hanno ascoltato la Parola di Dio con adesione sincera… Ora che è di nuovo possibile uscire ed incontrare le persone, anche se con gradualità, è importante che l'équipe pastorale cerchi di rilanciare l'obiettivo del cammino diocesano, cioè l'ascolto contemplativo, tenendo conto *di ciò che è cambiato*… Il divieto di assembramento favorirà un contatto individuale o in piccoli gruppi. Si partirà dalle domande più semplici: *cosa ci è capitato? Come abbiamo reagito? … cosa ci ha insegnato? Cosa ha voluto dirci il Signore?*

Con la pandemia, la situazione di alcuni adolescenti e giovani è segnata dalla confusione, dall'incertezza e dalle difficoltà ad interpretare. Forse alcuni di loro potrebbero non avere il desiderio di uscire e di incontrare gli altri. Offriamo spazi di ascolto e di condivisione, in parrocchia, a scuola, magari nelle ore di religione e sui social... Lo stesso per i poveri e per gli ammalati. Si prospetta un periodo duro, nel quale tante famiglie rischiano di perdere il lavoro! Bisogna creare una mentalità di condivisione che non metta in comune il superfluo, ma parte del necessario: la spesa condivisa, la decima dello stipendio, gli affitti solidali… Alimentiamo il Fondo Gesù Divino Lavoratore… Per i nostri fratelli ammalati e anziani, mettiamo a loro disposizione il tempo, le competenze e la disponibilità per visitarli nelle loro case.

A settembre Papa Francesco ci aiuterà ad approfondire ed illuminare ulteriormente queste prospettive pastorali… il Signore ci ispirerà cosa lasciare e a cosa dare inizio nella vita della nostra comunità diocesana. La riflessione cominciata tra i presbiteri e i diaconi con il ritiro di Pentecoste sarà portata avanti sinodalmente da tutto il popolo di Dio. Per questo vi invito a organizzare un ritiro personale o in piccoli gruppi durante l'estate.



Una veduta dall'alto della celebrazione nel Palazzo Lateranense. In alto il cardinale De Donatis

la preghiera

L'invocazione rivolta da De Donatis allo Spirito

Nel concludere il suo intervento alla celebrazione dei Vespri nel cortile del Palazzo Lateranense, il cardinale Vicario Angelo De Donatis ha pronunciato la seguente preghiera invocando lo Spirito Paraclito «affinché soffi con abbondanza sulle nostre vite e sulle nostre comunità, ci aiuti a discernere e a realizzare l'opera del Padre».

Spirito Santo, concedici di entrare nel silenzio autentico, consapevoli di essere creature amate e salvate, donaci la lucida consapevolezza di essere continuamente alla Tua Presenza. Facci discepoli di ognuna delle parole del Figlio, fa' che cresciamo nell'amicizia con Lui; solo questa amicizia dia sostanza e identità alla nostra umanità e al nostro servizio. Sia l'unico tesoro delle nostre giornate; tutto ci sia tolto, ma mai l'amicizia con Gesù!

Regalaci di gustare la dolcezza con cui il Signore Gesù ci ha chiamati, fa' che stiamo volentieri ai Suoi piedi, fa' che ci lasciamo alzare dalla tenerezza della Sua Misericordia per poter sperimentare continuamente l'abbraccio del Padre. Il nostro silenzio avvolga i nostri fratelli, la nostra preghiera si trasformi in un'intercessione povera, libera e casta perché chiunque si accosti a noi possa percepire il profumo della maternità e della paternità, possa essere accompagnato a sentire l'abbraccio abbondante, certo e tenace di Dio, Padre di tutti. Amen.

La Messa con De Donatis a San Francesco a Ripa L'invito ad «avere cura della fedeltà alla Parola»

DI ROBERTA PUMPO

Dalla Genesi all'Apocalisse il monito rivolto all'uomo di "non avere paura" è riportato centinaia di volte. Nel discorso missionario Gesù incoraggia gli apostoli a non lasciarsi influenzare dallamalattia della paura, grande nemica della fede, e ancora oggi invita i suoi discepoli a liberarsi «dalle catene interiori che maggiormente imprigionano l'esistenza». Il vero discepolo di Cristo non deve temere neanche la morte fisica perché «è peggiore la morte dello spirito», che può concretizzarsi anche «nel presente del proprio impegno storico. Ad esempio la morte di chi svende ciò in cui crede per salvaguardare la propria vita da tutto ciò che la può minacciare». Nella XII domenica del tempo ordinario il cardinale Angelo De Donatis ha ricordato che una delle paure che spesso paralizza l'uomo è quella del fallimento. Il porporato ha presieduto la liturgia in diretta su Rai 1 dalla parrocchia San Francesco d'Assisi a Ripa Grande, affidata all'ordine francescano dei Frati Minori. Con lui ha celebrato il parroco padre Massimo Fusarelli. Il cardinale vicario ha rimarcato che una delle paure dalle quali Gesù mette in guardia è «il possibile fallimento al quale espone ogni missione vissuta nel nome del Signore». Cristo esorta a dire nella luce quello che comunica nelle tenebre e ad annunciare dai tetti quanto viene sussurrato all'orecchio. «Eppure – ha osservato il cardinale – spesso facciamo esperienza non solo di incontrare il rifiuto ma anche indifferenza, distrazione, noncuranza. Più che imbatterci nella manifesta ostilità delle tenebre che si oppongono alla luce, la nostra testimonianza sembra perdersi nella nebbia del disinteresse, nella superficialità di un ascolto che non presta attenzione, nella banalità di una recezione che sembra impermeabile, tanto da lasciarsi scivolare addosso ogni provocazione senza che nulla cambi nella propria vita». La testimonianza autentica porterà frutto. «La parola del discepolo detta con fedeltà al Vangelo manifesterà sempre la sua fecondità – le parole del porporato –. Anche quando può apparire improduttiva, fallimentare, non rimarrà senza frutto, verrà alla luce, rivelerà la sua fecondità contro ogni apparenza e al di là di ogni previsione». Da qui l'invito a non preoccuparsi «dell'efficacia dell'impegno» ma ad avere cura «della fedeltà alla Parola del Signore, avere cura della trasparenza della testimonianza». Il discepolo che agisce seguendo la volontà del Signore «è disposto a lasciarsi portare via la vita ma non la sua anima – ha concluso il vicario – perché custodisce il tesoro che ha tra le mani, certo che la propria vita è custodita come tesoro prezioso dalle mani di Dio».

Sacro Cuore, dalle docce all'accoglienza I venti anni del servizio

È caduto in pieno lockdown e i festeggiamenti sono stati contenuti, ma in questi giorni è stato ricordato il ventennale di un servizio della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo con la Comunità di Sant'Egidio. Durante il Giubileo del 2000 sorse l'idea di offrire alle persone bisognose del territorio la possibilità di fare la doccia. La proposta nacque dall'amicizia di tanti volontari che andavano a visitare i senza fissa dimora. La cena itinerante, che Sant'Egidio propone ancora oggi, è stata l'occasione per comprendere la necessità di un luogo per lavarsi e avere biancheria pulita. Il parroco dell'epoca, don Giuseppe Argento, accolse l'iniziativa che partì con un bagno e due docce. Il primo giorno si presentarono solo 5 persone, ma da allora l'accoglienza ha attratto sempre più persone bisognose. Il sostegno della comunità parrocchiale ha ampliato il servizio, che oggi conta su 4 spogliatoi con 5 docce ciascuno. «Oltre alla doccia oggi – raccontano i volontari – è possibile fare la colazione e prendere vestiti puliti e, grazie ad una rete di medici amici, vengono garantite anche visite specialistiche gratuite». Quel luogo è divenuto un centro di accoglienza che ha visto passare bisognosi italiani e stranieri, rifugiati, profughi. «L'affluenza è stata mediamente di 120 persone al mese, e il centro è rimasto sempre aperto, d'estate come nei gelidi inverni con neve». E se l'emergenza Covid–19 ne ha imposto la chiusura a marzo, aprile e maggio, appena è stato possibile il servizio è ripreso.

La fragilità emersa durante l'emergenza Covid con l'inefficacia dell'assistenza territoriale
Il calo del personale, la scarsa copertura vaccinale
Ecco i dati e le analisi del Rapporto Osservasalute

Sanità, un sistema debole Politica poco lungimirante

DI PIETRO MARIANI

Tagli, riduzioni, regionalizzazioni dei servizi si riverberano sulla gestione di emergenze sanitarie come l'epidemia da Covid–19, il cui tratto dominante in Italia è stato la disomogeneità di gestione dei contagiati sul territorio. È quanto emerge dal Rapporto Osservasalute, curato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane (che opera nell'ambito di Vihtaly, spin off dell'Università Cattolica di Roma), presentato mercoledì 24 giugno on line. Un'edizione speciale con un focus sulla pandemia. Il Veneto, si legge nel report, ha la quota più bassa di ospedalizzati e quella più alta di soggetti positivi posti in isolamento domiciliare. All'inizio della pandemia aveva in isolamento domiciliare circa il 70% dei contagiati, nell'ultimo periodo oltre il 90%. Atteggiamento diverso di Lombardia e Piemonte, che hanno percentuali di ospedalizzazione tra il 50% e il 60% all'inizio, per poi crescere e oscillare tra il 70 e l'80% nella prima metà di marzo, quando nelle altre regioni diminuisce. Di questa emergenza sanitaria, prosegue il Rapporto, «colpiscono anche le differenze regionali del tasso di letalità, che in Lombardia raggiunge il 18%, in Veneto un massimo del 10%. Emilia–Romagna, Marche e Liguria sono le altre regioni con la letalità più elevata». Non è chiara la spiegazione di questo dato, verosimilmente si è verificata una sottostima del numero di contagiati. «La drammatica crisi – afferma il direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane Walter Ricciardi, docente di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica di Roma – ha improvvisamente messo a nudo fino in fondo la debolezza del nostro sistema sanitario e la poca lungimiranza della politica nel volerlo trattare come un'entità essenzialmente economica alla ricerca dell'efficienza e dei risparmi», mentre «la salute della popolazione» è «un investimento con alti rendimenti, sia sociali sia economici». «L'esperienza vissuta – gli fa eco il direttore scientifico dell'Osservatorio, Alessandro Solipaca – ha dimostrato che il decentramento della sanità, oltre a mettere a rischio l'uguaglianza dei cittadini rispetto alla salute, non si è dimostrato efficace nel fronteggiare la pandemia. Le regioni non hanno avuto le stesse performance, i cittadini non hanno potuto avere le stesse garanzie di cura. L'esperienza ha acceso i riflettori sulla fragilità dei servizi sanitari regionali nel far fronte alle emergenze; il livello territoriale dell'assistenza si è rivelato in molti casi inefficace». E la sanità pesa sulle famiglie, a dirlo sono le cifre: nel 2018, la spesa sanitaria complessiva, pubblica e privata sostenuta dalle famiglie, ammontava a circa 153 miliardi di euro, dei quali 115 miliardi di competenza pubblica e circa 38 a loro carico. Cala il personale, i medici dell'1,5% in tre anni, gli infermieri dell'1,7%. Debole, oltre al sistema, anche la copertura vaccinale antinfluenzale, che nella stagione 2018–2019 si attesta solo al 15,8%, negli over 65 ovunque sotto i valori minimi del Piano nazionale di prevenzione vaccinale. Eppure, dicono i curatori del Rapporto, «il vaccino per l'influenza diverrà un tassello cruciale nella gestione di eventuali ondate di coronavirus in autunno perché potrà contribuire a discernere tra influenza e sindrome Covid–19». Non c' è quindi da stare allegri.

diocesi

Nomine, ecco i nuovi viceparroci in 16 comunità parrocchiali

Sedici vicari parrocchiali stanno per iniziare il loro servizio presso altrettante comunità parrocchiali. Sette sono nel settore Est. Si tratta di San Luca Evangelista (via Luchino Dal Verme), al quartiere Prenestino, dove arriva don Thierry Randrianantenaina; poco lontano, nello stesso quartiere ma a San Gerardo Maiella (via Romolo Balzani), ecco invece don Ladislav Pokonry. A San Giustino, all'Alessandrino, il vicario parrocchiale sarà don Gnana Prakash Marlapati, mentre nella parrocchia dei Santi Mario e Compagni Martiri (via del Ponte delle Sette Miglia), a Morena, il nuovo viceparroco è don Filippo Zughetti. Ancora, a Santa Maria della Fiducia (via Casilina), a Borghesiana, arriva don Michael Junsoo Byeon; ai Santi Simone e Giuda Taddeo (via di Torrenova), a Torre Angela, don Rolando Francesco Rizzuto; a Santa Maria Madre del Redentore (via Duilio Cambellotti), a Tor Bella Monaca, don Alain Daniel Velomaroson.
Nel settore Sud della diocesi, invece, ci saranno dei nuovi viceparroci in tre parrocchie: Santa Galla (circonvallazione Ostiense) all'Ostiense, Santa Monica (piazza omonima) a Ostia e San Vigilio (via Paolo Di Dono) all'Ardeatino. Nelle tre comunità svolgeranno il loro ministero rispettivamente don Giovanni Maggioni, don Giovanni Franco e don Nelson Oswaldo Zubieta Vega.
Nel settore Ovest, invece, don Massimo Cunsolo sarà viceparroco a San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti (via Martino V).
Novità anche in cinque parrocchie del settore Nord della diocesi. In particolare a Santa Chiara (via Zandonai), dove sarà vice parroco don Fabio Vellucci; a San Domenico di Guzman (via Vincenzo Marmorale), a Tor San Giovanni, con don Giacomo Salza; ancora a San Michele Arcangelo a Pietralata (largo Geltrude Comensoli), con don Francesco Sillano. Don Davide Maria Tisato sarà vicario parrocchiale nella comunità di Sant'Ippolito (via omonima), nella zona di piazza Bologna, e don Calogero Amato a Santa Maria a Setteville (via Ludovico Muratori).

Oltre ai sedici appena citati, intraprende un nuovo incarico anche un altro sacerdote: don Paolo Scipioni, nominato vice rettore del Seminario della Madonna del Divino Amore. La struttura formativa è inserita all'interno del complesso del Santuario di Castel di Leva; la spiritualità mariana è al centro della formazione sacerdotale nel seminario; attinge alle fonti della Sacra Scrittura, del magistero, della liturgia e della spiritualità del fondatore, il servo di Dio don Umberto Terenzi. I seminaristi svolgono il servizio liturgico prevalentemente al Divino Amore; inoltre la presenza missionaria in Colombia, Nicaragua, Brasile e India consente di rispondere alla vocazione battesimale e di partecipare alla sollecitudine pastorale dell'intera Chiesa universale.

Giulia Rocchi

Giuseppe Dalla Torre

Laici «in uscita», un secolo accanto ai Papi

Presentato a San Pio X il libro con cui il giurista Dalla Torre rievoca i ricordi della famiglia Il nonno diresse l'«Osservatore»

L'ultimo libro di Giuseppe Dalla Torre, per 25 anni presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, racconta la storia della sua famiglia, per generazioni al servizio della Santa Sede. "Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede" (Marcianum press) è infatti il titolo del volume presentato martedì nella parrocchia San Pio X.
«Attraverso la lente privilegiata e a tratti confidenziale dei ricordi della sua famiglia – ha detto il parroco monsignor Andrea Celli –, l'autore rende i Papi più umani, facendoli sentire più vicini, svelando i loro tratti personali». Le pagine di Dalla Torre permettono quasi di sbirciare, non per mera curiosità, quel mondo vaticano che risulta «circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni», come ha scritto nella prefazione il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin.
Dalla Torre, che è stato anche rettore della Lumsa, compie un excursus dal 1800, con il pontificato di Pio X, fino ai giorni nostri, scegliendo come punto di osservazione privilegiata «il ramo maschile della sua famiglia – ha spiegato Damiano Nocilla, presidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici – per raccontare una storia autobiografica che si intreccia con quella di personaggi che hanno rivestito ruoli importanti».
La prima parte del libro è dedicata alla figura di Giuseppe Dalla Torre, nonno e omonimo dell'autore, che diresse dal 1920 al 1960 l'Osservatore Romano, nei primi anni sotto la guida di Benedetto XV, raccontato sia come il severo correttore di bozze, sia come «colui che, basso di statura, saliva su una sedia per prendere dalla dispensa dei biscotti per i figli del suo dipendente», ha messo in luce Nocilla.
Seguono le pagine dedicate al padre Paolo, che nel 1960 venne chiamato da Giovanni XXIII alla direzione generale dei "Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie". Infine i ricordi vissuti in prima persona dal giurista che Giovanni Paolo II volle nel 1994 alla guida del Tribunale dello Stato vaticano, ma già prima impegnato, tra gli altri, nel processo ad Ali Agca e nella revisione del Concordato. Uno storico rigoroso «contesterebbe l'impostazione memorialistica di questo testo – ha detto Francesco D'Agostino, giurista e filosofo –, perché il memorialista costruisce non solo un quadro dell'epoca in cui gli è toccato vivere, ma anche e forse soprattutto un'immagine di sé, che difficilmente potrebbe essere affidata ad altra penna, e questo, inevitabilmente, condiziona la sua narrazione». Tuttavia questi ricordi rappresentano «una preziosissima memoria storica, affatto parziale, perché, citando il titolo di un'opera di Balthasar, si tratta di saper e poter cogliere "il tutto in un frammento"».
In conclusione l'intervento dell'autore, che ha spiegato come raccontare la storia del Papato a partire dai ricordi di famiglia sia stato «un modo per raccontare anche il cambiamento apportato dal Concilio Vaticano II rispetto al ruolo "in uscita" dei laici». **(Mic. Alt.)**

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
Comuni di Fondi – Monte San Biagio e Santi Cosma e Damiano (LT)
Bando di gara
Questa Centrale Unica di Committenza dei Comuni di Fondi, Monte San Biagio e Santi Cosma e Damiano indice una procedura aperta, per il Comune di Fondi, con il criterio dell' offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento Affidamento del servizio di acquisizione dati, stampa, imbustamento, postalizzazione, spedizione e rendicontazione delle notifiche degli avvisi di pagamento, degli avvisi di accertamento e delle altre comunicazioni inerenti i tributi comunali (TARSU/ TARES/TARI – ICI/IMU – TASI); CIG 83407604E4. Durata due anni, con eventuale opzione di rinnovo del contratto di un anno, oltre all'eventuale proroga tecnica per un periodo di tempo non superiore a mesi sei. Valore stimato per i tre anni e l'eventuale proroga tecnica Euro 361.182,50 IVA esclusa. Scadenza offerte: 20/07/2020 h 12:00. Apertura offerte: 21/07/2020 h 10:00. Info su: www.comunedifondi.it. Invio alla Guue: 15/06/2020. Il Dirigente Dott.ssa Tommasina Biondino
Il responsabile della CUC dott. Fausto Fallovo

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

televisione

«Das Boot», la disumanità della guerra su Sky Atlantic

La guerra avvolge ogni cosa nella serie franco tedesca *Das Boot*; permea e inquina ogni spazio di questo war drama ispirato a un film del 1981: quel *U – Boot 96* del regista Wolfgang Petersen che ottenne sei nomination all'Oscar ed è considerato un classico del cinema sui sottomarini, al pari di *Caccia a ottobre rosso* e del più recente *Black Sea*. La serie, la cui seconda stagione viene trasmessa su Sky Atlantic da venerdì scorso, è un po' il sequel di questa pellicola a sua volta ispirata al romanzo omonimo di Lothar–Gunther Buchheim, del 1973, ma se è vero che nel film si tornava al 1941 della Seconda Guerra Mondiale e che la prima stagione di *Das Boot* è ambientata nell'autunno del 1942, mentre la seconda comincia con lo stesso anno ma si entra presto nel 1943, è vero anche che nel lungometraggio di partenza tutto accadeva all'interno di un sommergibile tedesco, mentre le due stagioni della serie emergono facilmente dall'acqua per camminare sulla terraferma. Se nel film di Petersen, dunque, tutto ruotava attorno a un comandante e al suo equipaggio provato dallo spazio angusto di un tubo metallico tra gli abissi, le due parti di *Das Boot* esprimono la loro natura anfibia attraverso un'articolata trama multilineare che nella prima stagione calpesta il suolo di La Rochelle, dove l'esercito tedesco costruì, nella Francia occupata, una base di sommergibili e dove, in questa serie claustrofobica e adrenalinica, la traduttrice Simone, assunta dai nazisti, inizia a collaborare con la resistenza che li combatte. Lo fa più per difendere gli affetti e la fragilità umana che per convinzioni politiche; per proteggere l'incanto che è ogni vita appena nata: quella bimba di cui suo fratello è padre e di cui una ragazza ebrea è madre. Lo fa quando la trama di *Das Boot* non si inabissa nuovamente nelle profondità oceaniche solcate da un sottomarino tedesco comandato con estrema difficoltà dal giovane ufficiale Hoffmann: quel U 612 che salpa nuovamente nella seconda stagione, dove i sommergibili tedeschi diventano addirittura due e il loro inseguirsi nell'Atlantico compone un vertice di quel triangolo tra Europa e America nel quale rimbalzano le vicende delle otto nuove puntate di questo period drama bellico. Il secondo vertice è quello di una New York intrisa di luci e di jazz, nella quale si muove l'ufficiale Hoffmann dopo aver subito l'ammutinamento del suo equipaggio. Ha un solo desiderio, inizialmente: tornare nella sua Germania, e perciò incontra ambigui personaggi, ma poi sembra intuire la superiorità dell'amore per una persona rispetto a quello per la patria e matura in lui un'interessante complessità. Il terzo vertice è quello di una Francia attraversata da una famiglia ebrea che cerca di mettersi in salvo, aiutata da una giovane infermiera di nome Margot: simbolo di un'umanità estranea a ogni ideologia, di una coscienza che anche nelle tenebre sa riconoscere il bene, di una saggezza resistente alla barbarie della guerra. È forse tanta bellezza che contagia l'ispettore francese Duval, che da codardo al servizio del maggiore tedesco Forster, passa all'impavida difesa del più debole, lasciando prima fuggire Margot con la bambina e poi, nella seconda stagione, non ostacolando la fuga della famiglia ebrea. Tale scelta morale lo rende luminoso in questa serie dalla fotografia volutamente algida e dalle ricostruzioni ambientali davvero notevoli. Dentro le quali abitano una tensione e una durezza che debbono ricordarci la disumanizzazione che ogni guerra porta con sé, il dolore che procura a tutti: soldati, ufficiali e civili.

Edoardo Zaccagnini

arte

Caravaggio, ai Capitolini capolavori di Roberto Longhi

Allestita nelle sale espositive di Palazzo Caffarelli dei Musei Capitolini la mostra "Il tempo di Caravaggio. Capolavori della collezione di Roberto Longhi". Dedicata alla raccolta dei dipinti caravaggeschi del grande storico dell'arte e collezionista Roberto Longhi (Alba 1890 – Firenze 1970), di cui ricorre il cinquantenario della scomparsa, resterà aperta fino al 13 settembre. Esposti il famoso dipinto "Ragazzo morso da un ramarro" del Caravaggio e oltre 40 opere di seguaci del Merisi che mostrano l'importanza dell'eredità del celebre artista, dalla "Negazione di Pietro", grande capolavoro di Valentin de Boulogne, all'"Allegoria della Vanità", una delle opere più significative di Angelo Caroselli. Prenotazione obbligatoria con il preacquisto del biglietto sul sito *www.museiincomuneroma.it*.

La scelta dovuta al rispetto delle norme anti–Covid
L'inaugurazione fissata il 16 luglio con "Rigoletto"
Il palco tre volte più grande di quello del Costanzi
Fuortes: produzioni saranno veri e propri kolossal

musica. *Cornice inedita per la stagione estiva del Teatro*

L'Opera al Circo Massimo

Il palco in costruzione al Circo Massimo

DI MARIAELENA FINESSI

Il Circo Massimo, il più grande edificio per lo spettacolo dell'antichità, torna a riprendersi la scena ospitando la stagione estiva del Costanzi di Roma, primo teatro dell'Opera in Europa a riaprire i battenti dopo il lockdown causato dall'emergenza coronavirus. L'imponente arena dove, oltre alle corse delle quadrighe, si svolgevano manifestazioni trionfali, processioni e pubbliche esecuzioni, per quest'estate sarà l'inedito tempio della lirica e del balletto classico. Soddisfatto il sovrintendente del Teatro Carlo Fuortes che, alla presentazione ufficiale del cartellone estivo, lunedì scorso, spiega: «Siamo passati dall'incubo della chiusura forzata al sogno di fare un'opera, per la prima volta, al Circo Massimo, e in tempi molto brevi. Siamo riusciti a trasformare i vincoli in opportunità». L'inaugurazione, il 16 luglio, con "Rigoletto": regia di Damiano Michieletto, direzione di Daniele Gatti e con Ivan Ayon Rivas, Luca Salsi e Rosa Feola interpreti principali. Nell'attesa cresce la curiosità per le soluzioni artistiche alle quali si dovrà ricorrere per non infrangere le norme anti–Covid. La stessa scelta del Circo Massimo, in sostituzione della location archeologica di Caracalla, è dovuta alla necessità di rispettare la normativa sulla ripartenza delle attività culturali, che ha nel distanziamento sociale il suo caposaldo. Il palco, già in allestimento, sarà realizzato in carpenteria lignea ignifuga e sarà tre volte più grande di quello del Costanzi con una superficie di 1.500 metri quadrati. Una scenografia enorme per delle «produzioni – ha spiegato il sovrintendente – che saranno quindi dei veri e propri kolossal». In teatro bisogna osare, e qui «questo è stato fatto: abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo – dice il direttore artistico dell'Opera, Alessio Vlad –. È un segnale di ottimismo per tutto il mondo dello spettacolo». E tuttavia non è escluso che lo spazio per gli spettatori si allarghi ulteriormente. Albino Ruberti, capo di gabinetto del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, annuncia che l'amministrazione «è al lavoro per una nuova ordinanza con nuove linee guida per ampliare in sicurezza la platea del pubblico del Circo Massimo da 1.000 fino a un massimo di 1.400 posti, con la possibilità anche per gli altri operatori culturali di allargare i propri parterre in relazione alle dimensioni e alle caratteristiche dei luoghi». E per i giovanissimi «in arrivo un nuovo accordo che permetterà agli under 30, titolari di Lazio Youth Card, di vivere un'esperienza straordinaria con tanti biglietti gratuiti». Insomma, tutto sembra promettere una rinascita. Quanto al programma, sono ventuno le serate di spettacolo fino al 13 agosto: dopo il "Rigoletto" – melodramma la cui prima verrà trasmessa in diretta da Rai 5 – il cartellone estivo dell'Opera di Roma prevede una delle opere più popolari, "Il barbiere di Siviglia" di Rossini. Il barbiere e factotum ha la voce di Davide Luciano. Giorgio Misseri è il Conte d'Almaviva, Chiara Amarù e Miriam Albano si alterneranno nel ruolo di Rosina. Dirige il Coro del Teatro dell'Opera il maestro Roberto Gabbiani. La rappresentazione d'esordio, il 22 luglio, sarà riservata – ad annunciarlo è il sindaco di Roma, Virginia Raggi – «a tutti gli operatori sanitari che hanno lottato contro il virus in questi mesi». Potranno assistere gratuitamente e «alleggerire la mente dopo un periodo così difficile». Oltre agli artisti, l'omaggio va a tutti coloro che lavorano alla riuscita di uno spettacolo, quel «laboratorio di sogni in cui lavorano tante altre professionalità e maestranze che rappresentano un vanto per la città». Una prima assoluta, il 25 luglio, di un nuovo balletto, "Le quattro stagioni", firmato da Giuliano Peparini su musiche di Antonio Vivaldi e con i ballerini, ben 48 che – come assicura Eleonora Abbagnato, étoile di Palais Garnier e direttrice del corpo di ballo del Costanzi – sapranno rispettare il distanziamento. La voce recitante di Alessandro Preziosi farà da intermezzo tra una stagione e l'altra. Le musiche, su base registrata, saranno eseguite invece dall'Orchestra del Teatro con Vincenzo Bolognese, violino solista concertante. Scene e costumi firmati rispettivamente da Andrea Miglio e Anna Biagiotti. Sarà quindi la volta de "La Vedova allegra" di Franz Lehár, il 31 luglio, con la direzione di Stefano Montanari eseguita in forma di concerto, ancora una volta con Roberto Gabbiani a dirigere il Coro, mentre il 6 e il 9 agosto è previsto l'atteso ritorno di due star internazionali: Anna Netrebko e Yusif Eyvazov. Coppia nell'arte e nella vita, i due divi tornano a cantare insieme a Roma sette anni dopo la "Manon Lescaut" diretta dal maestro Muti che li ha fatti incontrare. Diretti da Jader Bignamini, interpreteranno brani di Giuseppe Verdi, Francesco Cilea, Giacomo Puccini, Michail Glinka, Antonín Dvorák, Pietro Mascagni e Umberto Giordano.

Il sovrintendente Vlad: segnale di ottimismo "Il Barbiere di Siviglia", prima per gli operatori sanitari. Novità assoluta per un balletto sulle note delle "Quattro stagioni"

L'economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

Divario digitale, soluzione urgente

La pandemia Covid–19 ha accelerato alcune tendenze tecnologiche nel mondo, come gli acquisti online e consegne fatte da robot, i pagamenti digitali e senza contatto, il lavoro a distanza, la formazione a distanza, la teleasalute, la stampa 3D, e così via.
Sembra che il mondo sia andato avanti di 5 anni nell'adozione digitale da parte di consumatori e aziende in circa otto settimane. E il 75% delle persone che utilizzano i servizi digitali per la prima volta afferma che continuerà ad utilizzarli quando le cose torneranno alla normalità. In termini economici, la tecnologia sta influenzando, tra l'altro, l'occupazione, i processi di produzione, il commercio e la distribuzione, l'analisi e il consumo, gli investimenti e la finanza.
La pandemia sta accelerando il processo di transizione verso un'economia digitale. Si sta aggravando però il cosiddetto "divario digitale", cioè le disuguaglianze digitali multidimensionali legate alle opportunità fisiche e socioeconomiche di accesso alla tecnologia digitale e alle capacità socioeconomiche di utilizzare efficacemente le tecnologie digitali.
Sia per la produttività lavorativa di chi nel periodo di lockdown ha lavorato in remoto, sia per la resa scolastica degli studenti che hanno seguito le lezioni da casa, le possibilità di connessione a internet e gli strumenti a disposizione hanno fatto la differenza. La pandemia, stimolando l'uso delle nuove tecnologie, ha reso più evidente il divario digitale, amplificando le altre disuguaglianze esistenti nel mondo (economiche, finanziarie, di genere, ecc.). Infine, la maggior parte delle soluzioni digitali sono offerte da un numero relativamente piccolo di piattaforme. L'ulteriore spostamento verso la digitalizzazione rafforzerà probabilmente la loro posizione di mercato. Sette delle dieci maggiori società per capitalizzazione di mercato sono imprese di tecnologia digitale.
Porre rimedio alle disuguaglianze derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie in economia, non è una questione solo economica, ma di giustizia. La prospettiva da cui guardare agli sviluppi tecnologici recenti, a mio avviso, è quella dei più poveri: che beneficio riceveranno da questi sviluppi? Come leggiamo nella *Evangelii gaudium*, «finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali» (202).
L'innovazione non ha solo un tasso di progresso, ma anche una direzione. Tale direzione dipende dall'approccio di governance e dalla volontà di fornire una leadership attraverso le politiche pubbliche. La tecnologia digitale offre grandi opportunità per risolvere grandi sfide se governata con un forte senso di finalità pubblica.
Il progresso digitale va affrontato come uno strumento in grado di condurci verso valori come l'inclusività, la non discriminazione, la sostenibilità e il bene comune. L'economia digitale deve mettere la tecnologia al suo posto, al servizio dell'umanità.

La cavea dell'Auditorium

Il Campidoglio lancia il palinsesto culturale della città fino a dicembre e ne cambia il nome Quattro poli principali, dall'Auditorium al Maxxi Santa Cecilia propone un festival su Beethoven con le 9 sinfonie. 30 concerti alla Casa del Jazz

L'Estate romana si allunga e diventa "Romarama"

DI ADRIANO ALIMONTI

Roma sarà una delle poche città italiane a mantenere la programmazione artistica estiva, autunnale e invernale e a creare nuovi eventi per permettere ai tanti romani che in estate rimarranno in città (e speriamo anche turisti), di vivere gli spazi pubblici dopo la pandemia. Il sindaco Virginia Raggi e il vicesindaco Luca Bergamo, con la presidente della Commissione Cultura Eleonora Guadagno, hanno presentato in Campidoglio nei giorni scorsi il palinsesto culturale degli eventi che coinvolgeranno la Capitale fino a dicembre. "Romarama l'arte che muove la città", il titolo del programma, un neologismo che riprende il suffisso –*orama* (dal greco *"veduta"*): una veduta di Roma che possa aiutare a riprendere a muoversi dopo il lockdown e tornare a rivivere spazi comuni, incluse le periferie. Quattro poli principali degli eventi, come la cavea dell'Auditorium Parco della Musica, lo spazio esterno del Teatro India, i parchi con le attività e i progetti del bando dell'estate e la piazza del Maxxi. Torna la stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma, ospitata al Circo Massimo (*servizio in apertura di questa pagina*), e a luglio riapre il Silvano Toti Globe Theatre, diretto da Gigi Proietti, a Villa Borghese. Dal 1 luglio al 7 agosto, a Villa Osio, tornano gli appuntamenti estivi della Casa del Jazz, che porterà sul palcoscenico con oltre 30 concerti il meglio del jazz italiano, ma anche internazionale. Il calendario dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia si arricchisce con un festival dal titolo "Beethoven STARt" (ricorrono i 250 anni dalla nascita di Ludwig van Beethoven): cinque serate in cui sarà possibile riascoltare l'integrale delle nove sinfonie eseguite dall'Orchestra e dal Coro dell'Accademia, dirette da Antonio Pappano. Il primo appuntamento è per il 9 luglio alle 21, con le sinfonie n. 1 e 3 "Eroica" (*www.santacecilia.it*). Anche il Maxxi, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, ha aderito al nuovo palinsesto di "Romarama": dal 1° al 30 luglio riprende "Estate al Maxxi" con eventi dedicati a cinema, libri e teatro. Numerose aperture anche nelle periferie, a cominciare dal Teatro Tor Bella Monaca, che realizza una programmazione fino al 3 agosto. Riaprono le biblioteche di Roma e il nuovo servizio itinerante con delle "navette" (mezzi attrezzati con libri, sedie e tavoli) che raggiungeranno piazze, parchi e giardini delle periferie (*www.bibliotecheroma.it*). Dal 16 al 25 agosto, il Museo del Macro esce dai suoi spazi canonici con "Tracce", una mostra di Lawrence Weiner, ideata da Luca lo Pinto, che si svolgerà in cielo (attraverso banner aerei) sul tratto di litorale tra Ladispoli e Anzio, permettendo a migliaia di persone di partecipare a un'esperienza collettiva unica. Dopo l'estate verrà inaugurata anche la grande mostra "The Torlonia Marbles. Collecting Masterpieces" nel nuovo spazio espositivo dei Musei Capitolini, Villa Caffarelli. Confermati il Festival del Cinema e la rassegna RomaEuropa, previsto per l'ultima settimana di ottobre il grande ritorno della Quadriennale a Palazzo delle Esposizioni.